

L'ITALIA



«Da quando nel calcio sono entrati i grandi sponsor, sembra che il denaro abbia spostato i pali delle porte». (Enzo Bearzot)



Piccoletta
di Beatrice
Alemagna

«La nazionale unisce»
Abete, presidente Figg:
«Tanta gente davanti
alla tv, l'Italia è unita»

al centro della pista l'unico vero maxischermo della città.

Per Italia - Paraguay sempre lì sono arrivati solo uno sparuto drappello di tifosi. Un po' infreddoliti, con poche bandiere hanno provato a tifare per Cannavaro e compagni, ma tra la partita scialba e le condizioni meteorologiche avverse, il clima era davvero dimesso.

«Ma tiralo via quello lì che non sta nemmeno in piedi», impreca un ragazzo nei confronti di Lippi. «Come si fa a lasciare a casa Totti per portare quel brocco?». Il gol di De Rossi fa tirare un sospiro di sollievo che però dura poco. «Certo che se giochiamo come stasera dove vogliamo andare?». Qualcuno la prende con ironia, «dai è andata bene. Abbiamo fermato il Paraguay».

Di politica all'ippodromo non c'era segno. E se non fosse per quell'albergo di Salvatore Ligresti, costruito in fretta e furia, grazie alle deroghe che conferivano tutti i poteri alla protezione civile e al suo capo Bertolaso, in occasione dei mondiali di ciclismo del 2008, lo scenario sarebbe davvero incantevole.

La gente scorre lentamente fuori e commenta la partita, ma qualcuno indica le luci dietro le piste dell'ippodromo: «Certo che quell'albergo è proprio brutto!». ❖

La delusione di Imran: «Ci voleva Totti»

Chi grida «Forza Camerun», chi soffre per Buffon: davanti al maxischermo del bar va in onda il tifo multietnico
Hossain: «Sono nato qui, la mia squadra si chiama Italia»

TULLIA FABIANI

Eh questa Italy fa soffrire. Italy, Italy. Hossain lo ripete incantato mentre in tv Marcello Lippi, allenatore della Italy, commenta l'uno a uno col Paraguay. E gli esperti di turno discettano di schemi, moduli, gol, errori, dolori - uno su tutti quello alla schiena dell'infortunato Buffon - della partita appena giocata, e di quelle che saranno. Hossain, i suoi figli e i suoi amici si sono già dati appuntamento alla prossi-

ma: stessa ora al Pigneto, stesso bar, stesso tifo.

Come lunedì, quando dopo il lavoro, sono arrivati lì mezz'ora prima del fischio d'inizio: una decina di sedie sul marciapiede, il maxischermo all'interno del locale dove connazionali del Bangladesh vendono birre, pane e patate, involtini. Hossain seduto, il figlio piccolo in braccio, quello più grande accanto col tricolore indosso a coprire le spalle. «Io so' nato qua, so' italiano e tifo Italia certo». Imran ha 15 anni, uno spiccato accento romano e si duole che Fran-

cesco Totti non sia stato convocato: «La squadra sarebbe stata più forte, così invece pare più moscia, ma ce la potemo sempre fa'». A mani giunte segue il rotolare della palla calciata sul campo, lamenta la difficoltà di giocare col «diluvio universale», sollecita interventi e cambi di passo: «Daje, passala. Guarda, guarda chi c'hai de là». Alcuni amici gli fanno eco e quando il Paraguay sorprende e fulmina difensori e portiere, le mani a stringere la testa, un coro: «No-oo...».

Poi silenzio. Qualcuno - sopraffuggito come molti altri alla spicciolata - però sorride: con malcelato piacere commenta il vantaggio prima nella sua lingua, poi in italiano: «Buuuh Italia, Italy non gioca bene. Perde». Con lui solidarizzano un giovane nord africano: «Forza Camerun» e un suo amico che inneggia all'Argentina: «Grande Maradona, grande». Una ragazza slavata passa di là e saluta: «Ohi Ahmed, come va?». Due baci e via. «Ci vediamo dopo la partita per una birra ok? A me di vederla non me ne frega niente». E non è la sola.

→ **SEGUE A PAGINA 18**